

V Domenica di Quaresima
Clarisse 17-3-2024
(Ger 31,31-34 Sal 50 Eb 5,7-9 Gv 12,20-33)

Vedere Gesù

Erano stati due discepoli all'inizio del Vangelo a mettersi alla ricerca di Gesù spinti dalla testimonianza del Battista e a dare voce al desiderio di conoscerlo attraverso quella domanda: dove abiti? Domanda che in fondo accompagna lungo tutte le pagine il lettore. Risuona di nuovo qui, alla vigilia della passione, ma adesso sulla bocca di due greci, di due stranieri che sono immagine di ciascuno di noi: vogliamo vedere Gesù. E il Maestro legge nella richiesta di questi greci un segno del compimento dell'ora, quella in cui Lui effettivamente si "farà vedere", si farà conoscere. Anche il desiderio profondo di Gesù è di "far conoscere" il nome di Dio, far vedere chi sia, di "glorificarlo" ed è come se Giovanni ci dicesse: se vuoi vedere Gesù, ecco questa è l'ora, questi giorni che verranno sono il momento della piena rivelazione. E lo dice con un'immagine.

Come seme nella terra della nostra umanità

Davvero Gesù è sorprendente perché riesce a riassumere tutto questo (il tema del "glorificare") in un'immagine semplice, feriale, dimessa; racchiude nell'immagine del seme tutta la sua vicenda, tutta la sua Pasqua: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto.

Anzitutto parla di sé e di ciò che si prepara a vivere, offrendo non solo una descrizione, ma una chiave di lettura che solo dopo i discepoli riusciranno a comprendere.

La sua vita darà un raccolto abbondante, infinito, ma deve passare per questa morte, questo abbassamento fin nelle viscere della terra. Gesù è il seme che il Padre ha piantato nella terra della storia e da quel momento quel seme non smette di produrre frutto. Gesù è come un seme la cui vita verrà moltiplicata attirata dal calore e dalla luce del sole dello Spirito. L'amore del Padre sarà questo calore, questa luce che attirerà Gesù e lo farà risorgere. (Mi impressiona sempre nel bosco vedere come, in qualsiasi posizione, gli alberi crescano dritti, sfidando ogni gravità e pendenza attirati dalla misteriosa forza di attrazione della luce)

Non è un caso che i cristiani celebrino la Pasqua proprio nei giorni della primavera, quando la natura si risveglia e in essa possono leggere un segno del compiersi della promessa di Gesù.

Ma Gesù è anche il seme che il Padre desidera piantare al cuore, nel cuore della vita del credente. Abbiamo ascoltato dalla bocca del profeta Geremia: Questa sarà l'alleanza che concluderò con i la casa d'Israele dopo quei giorni: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore.

Dentro di loro, dentro di noi è il terreno in cui il Padre vuole seminare la vita del Figlio, perché fecondata dall'acqua e dal sole dello Spirito cresca e porti frutti di vita filiale, si lasci attirare a Lui. Ci è chiesto di fare nostra la vita del Figlio, la sua Pasqua e sappiamo che se è promessa di vita passa però attraverso la morte e le morti del nostro ego, delle parti di noi che resistono alla logica del dono, al trattenere per noi la vita.

La logica del seme dev'essere anche la logica della chiesa e di ogni comunità credente, chiamata a perdere per ritrovare, a lasciare per riottenere. Nessuno può sfuggire a questo doloroso passaggio: la vita fiorisce solo laddove la si lascia morire, in un abbandono fiducioso e scandaloso allo stesso tempo, che ha come unica garanzia il fatto che Cristo precede, e al discepolo chiede solo di seguirlo: "Dove sono io, là sarà anche il mio servo" (v. 26). (S. Chialà)

Unica garanzia per la nostra "pasqua" è la sua Pasqua. Unica garanzia del nostro raccolto è il suo essere stato seme fecondo.

Chiediamo che davvero la nostra vita e tutta la storia non oppongano resistenza alla sua forza di attrazione. Chiediamo di lasciarci attirare da Lui in questi giorni contemplando il suo morire e rifiorire per la forza dell'Amore. Che la nostra vita sia come quel seme, che mentre dentro di sé sperimenta la paura di morire, di fare dono di ciò che è e che ha, avverte insieme anche la forza attrattiva della luce dello Spirito che come una calamita lo attira fuori dalla terra e lo fa germogliare. E così sia.